L'apertura delle nunziature di Ungheria e di Romania: due documenti a confronto

di *Mara Dissegna*

Introduzione

Chi voglia osservare le relazioni del Vaticano con l'Europa orientale della prima metà del Novecento si avventura in un mondo estremamente frastagliato, complesso e sotto molti aspetti ancora oggi poco conosciuto. Qui vogliamo analizzare due paesi dell'Europa orientale nel momento della stipula del Trattato del Trianon e le indicazioni particolareggiate date dalla Segreteria di Stato vaticana ai nunzi incaricati di aprire le due nuove nunziature di Budapest e Bucarest.

La Romania e l'Ungheria sono due realtà molto diverse tra loro, entrambe nate dai Trattati di Versailles e successivamente satelliti "opportunistici"[1] della Germania nazionalsocialista, ma che si pongono in modo diametralmente opposto rispetto ai trattati di pace; esse rappresentano inoltre due modelli di sviluppo economico diversi e fortemente legati alle rispettive eredità dell'epoca precedente la Grande guerra[2]. Appartenenti per tradizione a differenti sfere di influenza internazionali, i due paesi si trovano ad affrontare, forse in modo più acuto che altrove, la nuova problematica che scaturisce dal primo conflitto mondiale: quella delle minoranze nazionali. I movimenti e i partiti di estrema destra ungheresi e rumeni presentano caratteri originali rispetto al resto d'Europa, e questa loro originalità si può spiegare soltanto in rapporto alla realtà locale e non riferendosi semplicemente alla loro posizione subalterna rispetto alla Germania. La diversità storica tra Ungheria e Romania è anche una diversità religiosa: se l'Ungheria appartiene per tradizione alla sfera cattolica, la Romania invece è un paese a maggioranza cristiano-ortodossa, e sarà anzi il primo paese ortodosso con cui il Vaticano conclude un concordato.

1. R. Hilberg, *Die Vernichtung der europäischen Juden. Die Gesamtgeschichte des Holocaust*, Fischer Verlag, Frankfurt, 1999[9], vol. II, p. 794.

2. I. T. Berend, G. Ránki, *Lo sviluppo economico nell'Europa centro-orientale nel XIX e XX secolo*, il Mulino, Bologna 1974.

Fattorini_1B_CS5.indd 155 31/05/13 12.11

Osservando una breve serie storica di cartine dell'Europa orientale[3], o Zwischeneuropa come viene anche definita, si può notare come i confini nel tempo abbiano subito continue mutazioni cercando di infrangere le «rigide cornici sopranazionali»[4]. Mentre, infatti, l'Europa occidentale riesce attraverso lo Stato nazionale a far coincidere nella maggioranza dei casi la nazione con l'istituzione statale, nel caso di quest'area del vecchio continente si osserva per un lungo periodo di tempo la presenza costante di Stati plurinazionali. Le idee nate dalla Rivoluzione francese si diffondono anche in quest'area europea e i primi movimenti si hanno proprio all'interno dei confini degli Stati meno forti nel controllo delle diverse etnie. È quindi l'Impero ottomano a presentare i primi episodi di insurrezione in particolare in Grecia ma anche nelle regioni della Valacchia e della Moldavia. Successivamente questa ondata insurrezionale toccherà anche i territori asburgici. Proprio nell'Impero di Maria Teresa, con il suo assolutismo illuminato, si forma quella borghesia che, avvicinandosi al modello occidentale, diventerà parte dell'elemento centrale dei movimenti nazionali in questi paesi orientali. Il fatto che all'interno dei territori della Porta gli episodi insurrezionali si evidenziassero nelle aree greca, iugoslava, della Valacchia e della Moldavia è legato anche al fatto che queste aree ottomane avevano mantenuto una propria dirigenza locale autoctona. A eccezione della Bosnia, nei territori europei del sultano non si assiste a una fusione fra le popolazioni locali e gli ottomani, in quanto le differenze culturali erano troppo marcate. In questo frangente la Chiesa ortodossa rappresenta un elemento molto importante per rendere possibile la convivenza tra gli ottomani e questi paesi orientali, in quanto esiste una forte analogia nella concezione del rapporto tra Stato e Chiesa. Come per i cristiani ortodossi non c'era soluzione di continuità tra sfera religiosa e sfera civile, così nel mondo ottomano il potere spirituale era unito a quello temporale. Allo stesso tempo però sono proprio le singole chiese e i singoli monasteri a mantenere forte e vivo l'elemento nazionale a livello locale.

Il mito della "Grande Romania" si rifà al periodo, idealizzato, del Regno di Michele il Bravo tra il 1503 e il 1601. In particolare, questo mito unitario esplode successivamente al primo conflitto mondiale quando la Romania vede ampliare i suoi confini con la firma del Trattato del Trianon. Un altro mito che caratterizza i paesi di quest'area è la concezione dell'es-

3. Eastern Europe, maps, in *The YIVO Encyclopedia of Jews in Eastern Europe*, in http://www.yivoencyclopedia.org/maps.aspx?query=eastern+Europe.

4. A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Vallardi, Milano 1971, p. 3.

Fattorini_1B_CS5.indd 156 31/05/13 12.11

sere una forma di scudo della cristianità, investiti quasi di una missione di protezione delle culture dell'Europa occidentale. Accanto a questi elementi di fondo che permangono nel tempo e sono fondamentali per comprendere alcune dinamiche che si sviluppano poi in quest'area, si deve considerare poi il rapporto tra le questioni nazionali e le strutture sociali dei singoli paesi. Se si considera l'area asburgica si osserva come l'aristocrazia terriera rappresenti il basamento su cui si poggia la struttura dinastica della corona. Questo sostegno viene messo in pericolo con lo sviluppo di due elementi che evolvono nel corso dell'Ottocento: il capitalismo e la formazione di una nuova intellighenzia sempre più aperta verso il popolo. Sarà proprio questa nuova classe sociale a rappresentare il motore della rinascita del nazionalismo, ponendosi come elemento dinamico tra l'aristocrazia e il ceto contadino, assente e tendenzialmente statico fino alla fine del primo conflitto mondiale. Le espressioni di rivolta contadine esplodono in modo disarticolato e tendenzialmente finalizzate al miglioramento di situazioni particolari. Soltanto dopo la Prima guerra mondiale si avrà un atteggiamento politicamente evoluto. Questo processo di rinascita nazionale vede, attraverso l'azione di «risvegliatori»[5], personaggi della cultura ma anche del clero, un recupero della cultura locale, in particolare storica e letteraria. Questo recupero inizialmente culturale diventa poi politico, e un esempio è rappresentato dalle battaglie per l'affermazione dell'uso della lingua locale che sfociano poi nelle questioni legate all'uso linguistico nella pubblica amministrazione e soprattutto nella scuola. Naturalmente ogni movimento nazionale determina come reazione una forma di opposizione o di distinzione delle diverse entità nazionali che condividono uno stesso territorio e questo si osserva molto facilmente in quest'area che rappresenta quasi un punto d'incontro dei diversi gruppi nazionali, in alcuni casi posti quasi ai margini dei grandi imperi. Con la distinzione dei gruppi nazionali si sente quasi l'esigenza di definire un limite, un confine, una demarcazione di zone differenti all'interno di un'area che in realtà appare sfumata nelle sue caratteristiche nazionali. Un esempio di questo può essere rappresentato dalla regione della Transilvania, che si colloca tra Ungheria e Romania. Questa regione, parte dell'Impero asburgico fino ai trattati di pace della Prima guerra mondiale e successivamente inglobata dalla Romania, è abitata da numerose minoranze nazionali con una forte presenza rumena. Da parte della potenza asburgica si osserva la necessità di conoscere la dimensione di questi gruppi nazionali e quindi verso la metà dell'Ottocento si assiste al censimento delle nazionalità dell'Impero sulla base dell'elemento linguistico,

5. Ivi, p. 11.

Fattorini_1B_CS5.indd 157 31/05/13 12.11

che, per la prima volta, appare come *Umgangsprache*, cioè come la lingua d'uso quotidiano e non più quella imposta dall'Impero.

È in questo frangente di risveglio nazionale che si attua nel 1867 il Compromesso (*Ausgleich*), che porta l'Impero asburgico alla nuova strutturazione in Austria-Ungheria. Questa evoluzione apre a un nuovo scenario dell'Europa orientale all'interno del quale le diverse potenze influiscono. Si ipotizza una soluzione sovranazionale con progetti di confederazioni (ad es. la Conferenza di Praga del 1848), ma in generale le potenze occidentali temono la formazione di un vuoto di potere che possa incoraggiare una presenza russa come protezione delle diverse componenti slave. Alla fine di questo processo di risveglio nazionale, una nuova Europa orientale entra nel XX secolo[6].

Ungheria

Con l'introduzione del semicostituzionalismo attraverso l'*Ausgleich* del 1867 la monarchia asburgica cerca una possibile soluzione per contrastare le tendenze centrifughe che attraversano l'Impero, ma questo non appare sufficiente. L'economia ungherese di fine Ottocento sembra avviata verso un processo di modernizzazione che le permette di raggiungere nel 1910 un primo spostamento della popolazione occupata nel settore agricolo verso quello industriale. Il dislivello dello standard di vita tra città e campagna è ancora molto alto e la presenza di latifondi molto diffusa. Si assiste a un forte flusso migratorio, formato perlopiù da membri delle minoranze nazionali, diretto in particolare verso l'America **#gli Stati Uniti?#** mentre nel paese la conflittualità sociale appare crescente tanto da dover ricorrere in alcuni casi all'esercito[7]. La struttura istituzionale costituita con il Compromesso ha portato però a diverse posizioni all'interno della classe dirigente ungherese, divisa tra i continuatori di un rigido conservatorismo e i sostenitori di una maggiore autonomia economica e militare da Vienna. Questa situazione però non innescò una spirale virtuosa di sviluppo ma portò invece a un lento e inarrestabile declino dell'esperienza storica del dualismo. Questa infatti aveva sviluppato un'apertura verso le minoranze che però appariva soltanto sulla carta mentre nella realtà tolleranza culturale e religiosa erano estremamente limitate. Con gli anni un nazionalismo sempre più forte e un'esaltazione

6. *Ibid.* **#stessa pagina della nota precedente o *passim*?#**

7. Per un'immagine romanzata della realtà magiara cfr.: J. Székely, *Tentazione*, Adelphi, Milano 2009.

Fattorini_1B_CS5.indd 158 31/05/13 12.11

dell'elemento magiaro avevano causato un risentimento antimagiaro nelle diverse etnie che andava a ledere il tessuto sociale ungherese. In questo frangente Francesco Ferdinando rappresentava un valido referente aperto alle istanze nazionaliste locali ma non ebbe la possibilità di mettere in pratica le sue idee.

Con lo scoppio della Grande guerra la situazione si deteriorò ulteriormente con l'entrata in guerra della Romania e con le aspirazioni territoriali collegate: Transilvania, Banato e Bucovina. Sul fronte interno la crisi del paese esplose sotto la pressione della guerra. Con la morte di Francesco Giuseppe nel 1916 l'unione dell'Impero andava sgretolandosi. A Budapest si susseguirono diversi governi che però portarono soltanto a un collasso sociale ed economico. Il 23 ottobre 1918, dopo la rinuncia al potere dell'imperatore Carlo, fu creato un consiglio nazionale per governare la "nuova" Ungheria. La nuova assemblea si presentava con un progetto basato sull'uscita immediata dalla guerra, riforme sociali, diritti delle minoranze e processo di democratizzazione. Il 29 ottobre l'arciduca Giuseppe, appena nominato reggente per l'Ungheria, cerca di imporre un nuovo capo del governo membro dell'aristocrazia magiara, ma l'opposizione del consiglio nazionale è troppo forte e alla fine viene nominato a capo del governo Mihály Károlyi, membro del consiglio. Questo nuovo governo deve quindi trattare l'armistizio con le diverse potenze, ma l'opposizione interna e internazionale appare molto forte. Il 16 novembre 1919 Carlo IV rinuncia formalmente al potere e viene proclamata la Repubblica. Il governo però non riesce a restare coeso e il movimento comunista di Béla Kun diventa sempre più influente.

Fattori internazionali e sconfitte interne portarono all'instaurazione, il 21 marzo 1919, della Repubblica dei Consigli, di orientamento inizialmente socialdemocratico poi comunista. Questo nuovo governo si mostra da subito aperto alla discussione delle condizioni per la stipula dei trattati di pace con le potenze europee e verso l'interno rappresentò una forma di laboratorio comunista, raccogliendo attorno a sé importanti nomi dell'intellighenzia ungherese. Questo esperimento politico-sociale non viene visto positivamente dalla comunità internazionale e nell'aprile 1919 le diverse potenze limitrofe, coordinate dalle potenze dell'Intesa, attaccano l'Ungheria. In particolare le armate rumene arrivano a Budapest il 4 agosto e vi rimangono fino a metà novembre dello stesso anno. Durante l'occupazione rumena la situazione risulta particolarmente difficile non solo per la presenza straniera ma soprattutto per una forma di caccia alle streghe che si era instaurata nel paese definita anche "terrore bianco" in contrapposizione al "terrore rosso", messo in atto da alcuni dirigenti della Repubblica dei Consigli qualche mese prima. Il 7 agosto

Fattorini_1B_CS5.indd 159 31/05/13 12.11

l'arciduca Giuseppe d'Asburgo propone un ex ministro asburgico come capo provvisorio dello Stato ungherese, in realtà senza potere effettivo visto che nel frattempo si era formato a Szeged un governo controrivoluzionario appoggiato dalle potenze dell'Intesa e il cui membro principale era l'ammiraglio Miklós Horthy. Il 16 novembre, dopo che le truppe rumene avevano lasciato il territorio ungherese, l'ammiraglio rientra a Budapest. Il nuovo governo firma il Trattato del Trianon il giugno dell'anno successivo come conseguenza delle vicende politiche avvenute nel 1919.

Tra il 25 e il 26 gennaio 1920 viene eletta l'Assemblea nazionale con suffragio universale segreto. Il risultato è un parlamento molto diverso da quello anteguerra con una presenza dei liberali estremamente ridotta, mentre la maggioranza è formata dal partito agrario e quello dei piccoli proprietari. L'Assemblea decide di optare per una forma istituzionale di compromesso legata al ripristino della monarchia e individua un reggente temporaneo in Horthy. Il paese attraversa alcuni mesi caratterizzati da un'azione "normalizzatrice" attraverso l'uso di corpi paramilitari che portano il "terrore bianco" in tutto il paese. Il 6 maggio 1920 viene trasmesso il testo del trattato di pace alla delegazione ungherese, che prevede che in particolare parte del Banato e l'intera Transilvania passino alla Romania. Si tratta di un *Diktat* che premia territorialmente gli Stati confinanti e lascia fuori dai confini ungheresi un ingente numero di magiari. Il 4 giugno 1920 viene firmato il trattato di pace nel palazzo del Grand Trianon di Versailles. Inizia così un processo di conflittualità ed esasperazione delle nazionalità che fomenterà sentimenti revisionistici che porteranno al secondo conflitto mondiale[8].

Romania

A differenza del substrato asburgico in Ungheria, la Romania proviene da una tradizione legata all'Impero ottomano. Con il Trattato di Adrianopoli del 1829 i Principati di Valacchia e Moldavia ottengono una forma di autonomia sotto il controllo della Porta. Tra il 1831 e il 1832 viene approvato e attuato il "Regolamento organico", una forma di costituzione che i due Principati elaborano dando il via così a un processo di moderniz-

8. A. Biagini, *Storia dell'Ungheria contemporanea*, Bompiani, Milano 2006; P. Fornaro, *Ungheria*, Unicopli, Milano 2006; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1999*, Laterza, Roma-Bari 2005[6] **#inserirei l'ed. del 2008 riveduta e ampliata, come in biblio. ok?#**.

Fattorini_1B_CS5.indd 160 31/05/13 12.11

zazione. Dopo la battaglia di Crimea, le potenze occidentali permettono il rafforzamento della Romania attraverso l'unificazione dei due Principati con la doppia elezione da parte delle assemblee di Moldavia e Valacchia del nobile Alexandru Ioan Cuza nel 1859, riconosciuto dal sultano soltanto due anni dopo. Nel 1866 Cuza è obbligato da una coalizione di liberali e latifondisti ad abdicare e sul trono viene imposto dalle potenze straniere il principe Karl von Hohenzollern-Sigmaringen e quindi proclamata l'indipendenza rumena nel maggio 1877. In seguito alla guerra russo-turca e alla successiva pace di Santo Stefano nonché al Congresso di Berlino (1878), la Romania deve lasciare alla Russia la regione della Bessarabia, mentre ottiene la Dobrugia settentrionale con il porto di Costanza. Solo nel 1881 la comunità internazionale permette al Parlamento di proclamare il Regno dopo che erano state apportate modifiche all'articolo 7 della Costituzione riguardante la naturalizzazione della minoranza ebraica.

Nel 1885 la Chiesa rumena (ortodossa), già dichiarata "culto dominante" dalla Costituzione del 1866, diventa autocefala e quindi indipendente dal patriarcato di Costantinopoli.

La situazione economica è nel complesso difficile: l'industrializzazione molto modesta e la questione agraria irrisolta. Le condizioni di vita della popolazione, preminentemente rurale, sono caratterizzate da povertà e malattia dovuta alla scarsa alimentazione. Il movimento operaio è praticamente assente e il latifondismo estremamente diffuso. Al potere, oltre al sovrano, che detiene una forza particolare sulla vita dei governi, si può osservare il primato dei liberali della famiglia Bratianŭ**#Brătianu?#**, una dinastia senza corona. Le aspirazioni irredentistiche rumene tendono a limitarsi alla minoranza rumena in Transilvania che aspira a una certa autonomia in seno alla monarchia asburgica senza però pensare alla secessione. Già verso la fine dell'Ottocento si viene formando in questa regione un Partito nazionale rumeno che definisce una serie di richieste respinte però dall'imperatore Francesco Giuseppe. Forte in questa regione è inoltre il legame con la Chiesa locale, ortodossa e uniata (cattolica di rito orientale). Tornando al territorio del Regat[9], la situazione in generale è complessa. La popolazione rurale, analfabeta per l'85%, è toccata da una questione agraria irrisolta e che resterà per molto tempo una questione scottante per i diversi governi che si alterneranno alla testa di questo paese. La divisione etnica è spesso anche geografica: mentre le campagne sono abitate principalmente dall'elemento rumeno, in città si trovano invece le

9. Con il termine "Regat" si identifica il territorio rumeno corrispondente ai due Principati di Valacchia e Moldavia.

Fattorini_1B_CS5.indd 161 31/05/13 12.11

diverse minoranze spesso immigrate da paesi limitrofi. Caratteristica particolare è la diffusione di forti tendenze antisemite in particolare nelle città dove la popolazione ebraica è maggiormente concentrata[10].

Con la pace di Londra del 30 maggio 1913 si concludono le due guerre balcaniche che portano a un cambiamento dei confini della Romania, che acquista la Dobrugia meridionale. La cosa più importante di questo momento è però l'avvicinamento della Romania alla Russia a scapito dei rapporti con l'Austria-Ungheria, con la quale rimane ancora aperta la questione riguardante la Transilvania. Con lo scoppio della Grande guerra la Romania si dichiara inizialmente neutrale, poi però sono le potenze dell'Intesa ad avere la meglio e il 17 agosto 1916 la Romania scende in campo. La guerra trova una Romania estremamente impreparata militarmente ed economicamente, rendendo necessaria la firma di vari armistizi per porre fine all'inutile distruzione. L'avventura militare costa alla Romania la perdita della Dobrugia, e quindi il suo sbocco sul mar Nero e tutte le risorse petrolifere della zona, con la magra compensazione della Bessarabia. Nel 1918 inoltre l'elemento rumeno presente in Bucovina, più di un terzo della popolazione, riesce a far votare l'annessione di questa regione alla Romania e le forze armate rumene sono pronte a sostenere questa posizione. Sicuramente però il territorio più significativo che la Romania riesce ad annettere è rappresentato dalla Transilvania, regione estremamente ricca con numerose città importanti. La Romania uscita dalla guerra si presenta come un paese devastato dalla malattia, dalla povertà e dalla mancanza di una vera legge agraria. Numerosi sono i governi che si alternano alla testa del paese in questi pochi mesi. Il 4 giugno 1920 viene firmato il Trattato del Trianon con l'Ungheria attraverso il quale la Transilvania e parte del Banato passano allo Stato rumeno; il 10 agosto il Trattato di Sévres con la Turchia e il 28 ottobre dello stesso anno quello che riconosce l'annessione della Bessarabia[11].

Il Vaticano e i nuovi paesi ungherese e rumeno

Con i trattati che chiudono la Prima guerra mondiale vengono a modificarsi i confini di quest'area dell'Europa e nuove entità statali entrano nella comunità internazionale. Come altri Stati, anche il Vaticano apre

10. Per un'immagine romanzata della realtà rumena cfr. come esempio le opere di Gregor von Rezzori.

11. Biagini, *Storia dell'Ungheria contemporanea*, cit.; Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit.; F. Guida, *Romania*, Unicopli, Milano 2009.

Fattorini_1B_CS5.indd 162 31/05/13 12.11

proprie sedi diplomatiche, le nunziature, e invia come suoi ambasciatori personalità importanti con lo scopo di tessere i necessari rapporti diplomatici. Mentre presso la nunziatura di Budapest[12] si alterneranno personalità come Lorenzo Schioppa e Cesare Orsenigo, presso quella di Bucarest[13] risiederanno fra gli altri Francesco Marmaggi, Angelo Maria Dolci e Andrea Cassulo[14].

Per quanto riguarda l'Ungheria, i rapporti con il Vaticano non furono mai definiti formalmente da un concordato, ma venne ereditata la prassi definita dal concordato che Pio IX e l'imperatore Francesco Giuseppe firmarono nel 1855[15]. A questo proposito il primate d'Ungheria Serédi si esprime in modo molto critico rispetto alle possibilità per l'Ungheria di definire un testo concordatario con la Santa Sede:

12. Qui di seguito le personalità che si sono avvicendate a capo della nunziatura apostolica a Budapest, aperta il 16 giugno 1920 e chiusa per interruzioni delle relazioni diplomatiche nel 1957. All'apertura delle relazioni diplomatiche viene nominato, il 10 agosto 1920, Lorenzo Schioppa, arcivescovo titolare di Giustinianopoli o Mocesso (poi Mocisso), nato a Napoli il 10 novembre 1871 e morto all'Aja il 23 aprile 1935. A succedere viene nominato nunzio a Budapest, il 2 giugno 1925, Cesare Orsenigo, arcivescovo titolare di Tolemaide di Libia. Questi nasce a Olginate (Milano) il 13 dicembre 1873 e muore a Eichstätt il 1° aprile 1946. In precedenza era stato nominato nunzio apostolico in Germania il 19 febbraio 1930. Ultimo rappresentante della Santa Sede in Ungheria prima dell'interruzione delle relazioni è Angelo Rotta, arcivescovo titolare di Tebe d'Acaia, nato a Milano il 9 agosto 1872 e nominato nunzio ungherese il 19 febbraio 1930. Cfr. G. De Marchi, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1957 (ristampa 2006), p. 255.

13. Qui di seguito le personalità che si sono avvicendate a capo della nunziatura apostolica a Bucarest, aperta il 16 giugno 1920 e chiusa il 4 luglio 1950. All'apertura delle relazioni diplomatiche viene nominato, il 1° settembre 1920, Francesco Marmaggi, arcivescovo titolare di Adrianopoli, nato a Roma il 31 agosto 1876 e morto a Roma il 3 novembre 1949. Viene nominato nunzio apostolico di Cecoslovacchia il 30 maggio 1923. A questo succede il 30 maggio 1923 a capo della nunziatura Angelo Maria Dolci, arcivescovo titolare di Gerapoli, nato a Civitella d'Agliano (Bagnoregio) il 12 luglio 1867 e morto nello stesso luogo il 13 settembre 1939. Viene inoltre nominato cardinale il 13 maggio 1933. Il 3 aprile 1933 viene nominato nunzio a Bucarest Valerio Valeri, arcivescovo titolare di Efeso, nato a Santa Flora (Città della Pieve) il 7 novembre 1883. Successivamente Valeri verrà nominato nunzio apostolico in Francia il 3 giugno 1936. A Valeri il 14 giugno 1936 succede come nunzio Andrea Cassulo, arcivescovo titolare di Leontopoli di Augustamnica, nato a Castellotto d'Orba (Tortona) il 30 novembre 1869 e morto a Costantinopoli il 9 gennaio 1952. Successivamente verrà nominato delegato apostolico in Turchia il 3 giugno 1947. Dal 21 maggio 1946 la sede di Bucarest resta vacante e viene nominato come reggente Gerald Patrick O'Hara, vescovo di Savannah (GA), nato a Scranton (PA) il 4 maggio 1895 ma poi espulso dalla Romania il 4 luglio 1950. Cfr. ivi, pp. 225-6.

14. Per notizie sulla carriera dei nunzi apostolici cfr.: http://www.catholic-hierarchy.org/bishop.

15. A. Mercati, *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Tip. Poliglotta, Città del Vaticano 1954², vol. I, pp. 821-9.

Fattorini_1B_CS5.indd 163 31/05/13 12.11

Für ein ungarisches Konkordat fehlt sowohl hier wie in Rom ein Anlaß. Bei uns sagt man nämlich, daß die sogenannten gemischten Angelegenheiten auch ohne Konkordat geregelt seien. Das Donationssystem der Großpfründen sei auch schriftlich niedergelegt, das Oberpatronatsrecht ruhe nur, teilweise werde es jedoch vom Kulturminister aufgrund einer ständigen Delegation ausgeübt; die Schulfrage sei gesetzlich geregelt. Unser Steuererhebungsrecht wird grundsätzlich anerkannt, wenngleich man auch in der Praxis während ihrer gemeinsamen Verwaltung und Erhebung die Sicherung des Brachiums häufig vermeidet. In Rom hingegen ist man außer wegen der vorübergehend unsicheren Lage auch deshalb nicht von einem Konkordat begeistert, weil das in der Praxis gewöhnlich eine einseitige Bindung bedeutet, wie es sich am Beispiel des rumänischen und besonders des serbischen Konkordats erwies. Das erstere wurde nämlich vom Apostolischen Stuhl eingehalten, vom Partner hingegen nicht; das letztere wurde vom Apostolischen Stuhl in allen Punkten akzeptiert, das Parlament hingegen lehnte die Ratifikation ab, und so blieb es lediglich ein schriftlicher Gnadentrost[16].

La Romania, invece, rappresenta il paese erede della romanità orientale e dal Medioevo in poi raggruppa il popolo maggioritario neolatino di fede ortodossa nel Sud-Est europeo. Il concordato con questo Stato costituisce quindi il primo esempio di trattato di questo genere stipulato dal Vaticano con un paese a maggioranza non cattolica, al termine di un lungo negoziato[17].

Può essere interessante analizzare i documenti che contengono le indicazioni che la Segreteria di Stato vaticana indirizza ai due nunzi che apriranno le rispettive nunziature a Budapest e Bucarest. Di notevole interesse risulta la lettura che la Santa Sede dà degli eventi accaduti e delle problematiche che toccano i due paesi.

Indicazioni per il nunzio in Ungheria

Questo documento[18], proveniente dall'Archivio della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, fondo Austria-Ungheria, è stato scritto nell'agosto 1920 a pochi mesi dalla firma del Trattato del Trianon e inviato

16. A. Csizmadia, *Rechtliche Beziehungen von Staat und Kirche in Ungarn vor 1944*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1971, p. 19.

17. Per quanto riguarda il concordato rumeno cfr.: M. Dissegna, *Il Concordato tra la Santa Sede e il Regno di Romania: un'introduzione*, in A. Guasco, R. Perin (eds.), *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009*, LIT Verlag, Berlin-Münster-Wien-Zurich-London 2010, pp. 361-81.

18. Archivio Segreto Vaticano, Affari Ecclesiastici Straordinari, Austria-Ungheria, III periodo (1920-1921), pos. 1466, fasc. 594, oggetto: Istruzioni per Mons. Lorenzo Schioppa, Arcivescovo tit. di Giustinianopoli, Nunzio Apostolico in Ungheria.

Fattorini_1B_CS5.indd 164 31/05/13 12.11

a monsignor Lorenzo Schioppa, primo nunzio a Budapest. Il documento inizia presentando la situazione storica del paese:

La catastrofe militare dell'Impero austro-ungarico trascinò nel suo vortice anche le istituzioni monarchiche. Subito dopo la sconfitta, venne proclamata a Budapest la Repubblica, di cui fu eletto Presidente quello stesso conte Karoly, che, dopo alcune ore di eccessi rivoluzionari da lui scatenati, era riuscito a strappare il consenso dell'Imperatore Carlo alla sua nomina a Presidente del Consiglio dei ministri. Sopravvennero, però, anche per il Karoly le più gravi difficoltà. Le agitazioni dei partiti estremi all'interno e le esigenze delle Potenze vincitrici all'esterno resero ben presto insostenibile la posizione del Presidente, che diede le sue dimissioni e trasmise il potere al Governo dei Soviety.

A questo punto il documento presenta l'esperienza di Béla Kun, mettendo fortemente in luce il collegamento di questo periodo di 133 giorni con esperienze simili in Europa.

Si ebbe così anche in Ungheria, come in Prussia, l'esperimento comunista. Fortunatamente esso ebbe breve durata. La reazione del popolo, specialmente dei contadini, la demoralizzazione dell'esercito, l'avanzata delle forze rumene e quella delle truppe ungheresi anticomuniste, guidate dall'ammiraglio Horthy, costrinsero il governo bolscevico di Bela Kun a lasciare il potere. A Budapest venne costituito un gabinetto di coalizione socialista presieduto da Paydl, che dopo soli sette giorni veniva rovesciato dall'Arciduca Giuseppe d'Asburgo. Si formò, quindi, un nuovo Gabinetto con a capo Stefano Friedrich. In seguito, però, alle pressioni dell'Intesa l'arciduca dovette ritirarsi in disparte e il Friedrich dimettersi. Al Friedrich successe come Presidente del Consiglio Carlo Huszar. L'esercito rimase sotto il controllo dell'ammiraglio Horthy, che andò acquistando sempre maggior influenza, fino a che, nel febbraio scorso, venne dall'Assemblea Nazionale nominato Governatore dello Stato ungherese. In un nobile proclama diretto al popolo egli dichiarò che avrebbe seguito una politica di conciliazione e procurato di ristabilire il regno della morale cristiana. In seguito alla nomina dell'Horthy venne composto un nuovo gabinetto, con Somonyi Semedam alla Presidenza del Consiglio. Recentemente anche tale Gabinetto cadeva e gliene succedeva un altro, presieduto dal conte Teleki.

Arrivato a questo punto il redattore descrive il Trattato del Trianon presentando le gravi perdite che l'Ungheria dovette subire:

Il 4 giugno scorso i plenipotenziari ungheresi firmavano a Versailles il Trattato di pace con l'Intesa. In tale Trattato venivano imposti all'Ungheria dei sacrifici territoriali veramente dolorosi per l'anima magiara. La Transilvania veniva assegnata alla Rumenia, la Slovacchia col territorio autonomo dei Ruteni alla Repub-

Fattorini_1B_CS5.indd 165 31/05/13 12.11

blica cecoslovacca, l'Ungheria occidentale tedesca alla Repubblica austriaca, e il Banato veniva diviso tra rumeni e iugoslavi. Del suo primitivo territorio è stata appena riconosciuta alla nuova Ungheria una terza parte, rimanendo fuori di essa anche dei forti nuclei di popolazione magiara. Essa è diventato uno Stato di circa 8 milioni di abitanti, quasi tutti di nazionalità magiara.

A questo punto la Segreteria di Stato mette in luce le problematiche che questa nuova organizzazione territoriale e soprattutto istituzionale ha portato per quanto riguarda i rapporti con il Vaticano, dando quindi indicazioni di massima al nuovo nunzio:

È facile immaginare quale sconvolgimento tali avvenimenti abbiano prodotto nell'organizzazione ecclesiastica dell'Ungheria. Mentre intere diocesi, già in territorio ungherese, sono state ora incorporate agli Stati confinanti, altre sono rimaste divise tra uno o due di questi Stati e quello ungherese. Quale sorte hanno subito i beni delle mense vescovili, dei Capitoli, dei Seminari e di altri enti ecclesiastici. Donde una serie di gravi e complicate questioni. Un'altra fonte di questioni è pure il mutamento di regime avvenuto in Ungheria, il quale ha portato seco anche un cambiamento nei rapporti tra l'autorità ecclesiastica e quella civile, specialmente per ciò che riguarda il conferimento dei benefici. Su tutte queste questioni dovrà Mons. Nunzio rivolgere la più diligente attenzione, onde informare esattamente la Santa Sede e rimetterla in grado di prendere le relative decisioni.

Il documento continua poi con una divisione delle questioni a cui il nunzio dovrà fare attenzione in tre punti ben definiti: 1. sistemazione delle diocesi; 2. beni ecclesiastici; 3. collezione dei benefici. Il documento prosegue quindi con la questione della sistemazione delle diocesi indicando la nuova disposizione delle diocesi magiare. Si mette in luce come la questione della disposizione sia vista ancora come qualcosa di modificabile e non del tutto definita in base a informazioni ottenute da altre fonti, ma allo stesso tempo risulta essere problematica la posizione della Santa Sede in quanto gli Stati confinanti hanno richiesto che queste diocesi divise dai confini vengano divise pure da un punto di vista dell'organizzazione ecclesiastica.

Tale la situazione determinata dal trattato di pace. Ora l'E.mo signor Cardinale Csernoch, Arcivescovo di Strigonia e Primate d'Ungheria, ha insistito presso la S. Sede perché non venga introdotto alcun cambiamento nella circoscrizione diocesana, asserendo che le disposizioni territoriali del Trattato di pace non debbano considerarsi come definitive. Egli fonda tale sua asserzione sulla lettera colla quale il Signor Millerand trasmetteva al Presidente della Delegazione ungherese per la pace la risposta delle Potenze alleate e associate alle osservazioni fatte dall'Ungheria al Trattato di pace, che le era stato presentato. In detta lettera il signor

Fattorini_1B_CS5.indd 166 31/05/13 12.11

Millerand diceva, secondo fu pubblicato dalla stampa, che «le potenze alleate avevano deciso di non modificare per nulla le clausole territoriali contenute nel Trattato di pace» sia che «quando le commissioni di delimitazione avranno cominciato il loro lavoro, se esse giudicheranno che le disposizioni del Trattato creino in qualche parte un'ingiustizia, esse potranno indirizzare un rapporto al Consiglio della Società delle Nazioni, che potrà interporre i suoi buoni uffici per rettificare amichevolmente il trattato». Non si può oggi determinare a qual punto le surriferite parole del documento possano alimentare le speranze del Cardinale Czernoch. Ad ogni modo, gli Stati confinanti hanno già fatto pressioni presso la S. Sede perché quelle parti di diocesi che sono state loro aggiudicate e la cui sede è rimasta in Ungheria, non abbiano più a dipendere dai Prelati ungheresi. Finora la S. Sede ha potuto differire ogni provvedimento in proposito ed ha, intanto, promesso all'E.mo Csernach di non procedere ad alcun cambiamento, in cui l'Episcopato ungherese possa avere interesse, senza aver prima sentito il suo parere. Frattanto, però, occorre che Mons. Nunzio studi accuratamente la situazione per poi presentare alla S. Sede dei progetti concreti. Speciale attenzione merita la situazione della diocesi di rito greco di Hajdudorough.

Dopo aver analizzato il problema dei nuovi confini delle diocesi si passa poi ad analizzare la questione dei beni ecclesiastici, che riguarda in particolare, ma non solo, il settore scolastico. Questo naturalmente non rappresenta soltanto una fonte di rendita ma anche e soprattutto una forma di controllo importante rispetto all'istituzione statale. Allo stesso tempo queste risorse servono a mantenere il clero locale in modo da renderlo autonomo rispetto al potere.

Durante l'antico regime vi erano in Ungheria, oltre ai beni dei singoli enti ecclesiastici, i fondi cosiddetti di religione, degli studi e dell'università cattolica, i quali erano amministrati dallo Stato. Questi fondi consistevano in possedimenti di terre, titoli di Stato e somme di denaro depositate in varie banche. La loro origine derivava anzitutto dai fondi di una cassa generale fondata da Carlo III nel 1733 perché con essa si dessero delle sovvenzioni al Clero curato povero. Quindi dai beni degli ordini religiosi soppressi da Giuseppe II. Di più dai beni di alcune abbazie, prepositure e dignità, che così rimasero [...] titoli senza onorario, e da quelli delle chiese distrutte, dei benefici semplici soppressi, delle confraternite abolite. Tutti questi beni coacervati costituivano un fondo cospicuo, che si chiamava fondo di religione. Vi si aggiungevano poi di continuo i frutti intercalati dei benefici vacanti, compresi i Vescovati. Dal fondo di religione si trova la dotazione per i seminari teologici e si suppliva, dov'era bisogno, a quella dei parroci. Di più con esso si pagavano gli assegni ai professori dei detti seminari, ai canonici di alcuni capitoli, ai maestri di religione nei ginnasi detti regi-cattolici e ai cappellani delle parrocchie. Oltre a ciò con il medesimo fondo si edificavano chiese, e si davano sovvenzioni alle comunità bisognose. I beni, poi, che si consideravano come destinati all'insegnamento e all'educazione formavano i fondi

Fattorini_1B_CS5.indd 167 31/05/13 12.11

degli studi cattolici. Da questi fondi si sostenevano i ginnasi chiamati regi-cattolici, come altresì i pedagogici cattolici vescovili, si edificavano i ginnasi cattolici, si facevano le riparazioni necessarie e le spese occorrenti per il loro mantenimento. I fondi dell'Università cattolica consistevano nei beni mobile **#mobili?#** ed immobili che possedeva il grande istituto dei Gesuiti a Nagy-Szombat dotato specialmente dal celebre Cardinale gesuita Pietro Pazmany. Le rendite del fondo dell'Università cattolica erano adoperate al sostenimento della Regia Università di Budapest. E mentre i fondi di religione e di studi cattolici stavano sotto un'amministrazione speciale, quelli dell'Università cattolica figuravano nel bilancio generale della suddetta Università. In quale stato si trovino ora tutti questi fondi, dopo lo sfacelo della Monarchia e la bufera bolscevica, non si hanno elementi per determinarlo. E sarà bene che Mons. Nunzio informi in proposito la S. Sede. Gioverà, intanto, ricordare che all'amministrazione di essi si connette la grave questione dell'autonomia cattolica in Ungheria. Col nome di Autonomia si intende in Ungheria l'indipendenza della Chiesa Cattolica dal Governo nell'amministrazione anche degli affari temporali interno **#interni?#** e di quelli relativi alle proprie scuole, alle proprie fondazioni pie ed ai beni appartenenti alle medesime.

L'autonomia della Chiesa cattolica in Ungheria va considerata anche in presenza di altri culti e dopo la fine della monarchia austro-ungarica, cattolica per tradizione, questo problema deve venire preso in grande considerazione.

In forza del patronato esercitato, come sotto si vedrà, dai Re d'Ungheria, questi non solo [...] dai tempi antichi presentarono alle Sedi vescovili e agli altri benefici vacanti **#qui manca qualcosa?#**, ma ebbero altresì una grande influenza nella gestione degli indicati affari della Chiesa Cattolica, e vennero anzi estendendola sempre più. Invece i protestanti colle leggi civili degli anni 1790-91 ed i Greci scismatici con quelle degli ani 1848 e 1865 ottennero di poter godere di una larga autonomia ed indipendenza dal Governo d'Ungheria nella nomina dei loro ministri, nella direzione delle loro scuole e nell'amministrazione delle loro pie fondazioni. Finché lo spirito dominante nelle sfere governative dell'Ungheria fu ossequiante verso la Chiesa, i cattolici ungheresi non cercarono l'autonomia, ed il protettorato regio non era loro di danno, anzi riusciva in qualche modo di vantaggio. Ma dopochè **#sic? o dopoché?#** prevalsero i principi liberali e specialmente quando il Re apostolico prese ad esercitare le sue prerogative ecclesiastiche in via costituzionale, cioè mediante il Ministero, l'ingerenza governativa negli affari della Chiesa Cattolica venne ad essere d'intralcio e di peso, e quindi anche i cattolici cominciarono ad agitarsi per l'autonomia. Furono compilati diversi progetti nel senso di trasferire le suaccennate prerogative dello Stato – specialmente per ciò che riguarda l'amministrazione dei fondi – a un organismo autonomo, composto di elementi laici ed ecclesiastici. Ma nessuno di tale progetti poté ottenere l'approvazione della S. Sede, per l'eccessiva ingerenza che essi davano ai laici nelle cose ecclesiastiche. La sorte della S. Sede sul grave argo-

Fattorini_1B_CS5.indd 168 31/05/13 12.11

mento fu chiaramente espressa in un Dispaccio, che al Cardinale Segretario di Stato ebbe a dirigere al Nunzio Apostolico di Vienna in occasione della presentazione di un progetto di autonomia compilato dal Conte Zichy e modificato dai Vescovi ungheresi. Con tale dispaccio – che recava il numero 55.027 ed era in data del 12 febbraio 1918 – s'interessava lo stesso Nunzio di comunicare all'Episcopato ungherese le seguenti situazioni: «Il compito dell'autonomia dovrà limitarsi all'amministrazione delle fondazioni e alla gestione delle scuole riconoscendo salvi, anche in questo campo, i diritti dell'Autorità ecclesiastica. Resta inteso che, anche nell'amministrazione dei fondi, non si dovranno attribuire all'organismo autonomo maggiori diritti d'ingerenza di quelli che ha avuto finora il Governo. Si dovranno, inoltre, osservare le disposizioni del nuovo Codice di Diritto Canonico in proposito e **#si?#** dovrà, in ogni eventualità, riconoscere intatta la volontà dei fondatori. Quanto alle scuole, spetterà esclusivamente ai Vescovi, come di ragione, la direzione religiosa delle medesime. Ad essi, quindi, apparterranno la nomina e la remozione dei maestri e professori di religione. Dovrà, poi, esser tenuto nel debito conto il loro parere circa la fede e la moralità degli altri insegnanti. A prevenire, infine, possibili inconvenienti, la S. Sede deve quindi da ora richiamare l'attenzione di chi di dovere perché nell'organizzazione autonomica sia data all'elemento ecclesiastico quella larga parte che la natura stessa degli affari da trattare richiede, e vengano stabilite sicure garanzie circa l'effettiva cattolicità sia degli elettori che degli eletti».

Riferendosi ancora all'autonomia della Chiesa cattolica, la Segreteria sottolinea come la proposta di una legge *ad hoc* per sancire questo principio, promessa in passato, non sia ancora stata promulgata e invita quindi il nunzio a chiarire questo punto con le autorità locali:

Si giunse, però, fino alla caduta della Monarchia, senza che si fosse addivenuto alla concessione dell'Autonomia. La questione fu ripresa sotto il nuovo regime. Nel settembre del passato anno la S. Sede venne informata dalla Nunziatura Apostolica di Vienna che il Governo ungherese aveva in avviso di stabilire l'autonomia cattolica per mezzo di una legge, con cui si sarebbe dichiarato che tutti i beni ecclesiastici appartenevano all'autonomia e che i proventi dovevano esser destinati a scopi ecclesiastici. Con telegramma del Cardinale Segretario di Stato in data del 14 dello stesso mese di **#manca qualcosa?#** diedero in proposito a quel Nunzio Apostolico le seguenti inserzioni: «Qualora il Governo ungherese insistesse per introdurre l'Autonomia cattolica nel senso indicato, Vostra Signoria procuri, per quanto è possibile, di ottenere che siano esclusi dalla detta autonomia i beni appartenenti ai benefici strettamente ecclesiastici, tenendo presenti, quanto agli altri, le istruzioni che già ebbi ad impartirLe quando fu discussa la questione dell'Autonomia sotto il passato regime, e cercando d'agire in tutto d'intesa coll'Emo Cardinale Csenorch». Di fatto l'autonomia non è stata ancora introdotta. Comunque, Mons. Schioppa non mancherà di tener presenti, per ogni eventualità, le surriferite istruzioni.

Fattorini_1B_CS5.indd 169 31/05/13 12.11

Il documento prosegue con una terza parte riguardante la collezione dei benefici ecclesiastici.

Com'è noto, durante il passato regime i Re d'Ungheria si arrogarono un ampio diritto di patronato sopra i benefici ecclesiastici. Il fondamento e l'origine di questo diritto si volle da molti autori ricercare in una Bolla di Silvestro II (999-1003), colla quale questo Pontefice avrebbe concesso a S. Silvestro, Re ed Apostolo dell'Ungheria, illimitati poteri per stabilire la organizzazione ecclesiastica in mezzo a quelle popolazioni da lui convertite alla fede. Il Berboyy nel suo famoso "Tripartitum" (opera stampata la prima volta a Vienna nel 1527) non faceva menzione di questa Bolla di Silvestro II, ma adduceva i seguenti quattro titoli giuridici per il Patronato del Re di Ungheria: la fondazione delle Chiese, – la conversione di quelle popolazioni alla fede, operata dal Santo Re Stefano, – la legittima prosecuzione – la conferma data dal Concilio di Costanza. Di fatto i Re di Ungheria pretesero sempre di avere un in supremi patronatus sopra tutte le Chiese del Regno, e da questo Patronato molti Autori ungheresi dedussero in favore del Sovrano dei diritti veramente straordinari. Così, ad esempio, il Canonico Surangi nel suo articolo "Das Patronatsrecht in Ungarie" (in Archiv fuer K. Kirche, t. 78 ann, 1898 pg. 56 seg.) fissava nei seguenti punti la sfera giuridica del supremo Patronato regio in Ungheria.

1. Speciale diritto di protezione della religione e della Chiesa Cattolica, e della sua organizzazione.
2. Erezione delle diocesi, loro legittima circoscrizione ed ordinamento.
3. Nomina dei vescovi e collazione ai medesimi del loro beneficio.
4. Nomina dei Vescovi coadiutori con diritto di successione.
5. Nomina degli Abati e dei Preposti residenziali e titolari, ed erezione di quelli appartenenti ad un patronato privato.
6. Provvista dei Canonicati nei Capitoli cattedrali e collegiali dietro proposta di una tema **#sic?#** da parte dell'Ordinario diocesano.
7. Il diritto di alta sorveglianza sopra tutti i beni ecclesiastici ed i benefici. Approvazione per i loro oneri, alienazione o mutamenti di qualsiasi genere.
8. Amministrazione di tutte le fondazioni e fondi ecclesiastici e scolastici, loro impiego conforme alla legittima destinazione dei medesimi.
9. Suprema direzione delle scuole e degli istituti cattolici.
10. Diritto di concessione del patronato ecclesiastico con o senza la proprietà del fondo.
11. Supremo giudizio nelle controversie del Patronato.
12. Regolamento del Patronato, della congrua, dei diritti di stola e delle elemosine e prestazioni ecclesiastiche.
13. Approvazione dell'autonomia ecclesiastica e ratifica della medesima.

Lo scrivente fa notare come questo fondamento a base del patronato sia stato contestato.

Fattorini_1B_CS5.indd 170 31/05/13 12.11

Ora invece è da osservare, quanto al fondamento ed all'origine del Patronato, che l'autenticità della Bolla di Silvestro II è assai contestata, e lo stesso Verboczy sopra citato non da **#sic o dà?#** menzione di essa. È vero che egli si riferisce ad un atto del Concilio di Costanza, il quale potrebbe essere considerato come una conferma della Bolla originaria e del privilegio in essa contenuto, ma tale atto, che per la prima volta è menzionato dal Verboczy, non si conosce nel suo testo, ed anzi non si sa nemmeno in quale sessione del Concilio venisse emanato, di guisa che questo fondamento è di un valore assai dubbio, anche perché gli atti di quel Concilio non in tutte le sue sessioni hanno valore legittimo. Così pure gli altri titoli giuridici proposti dal Verboczy, e ripetuti dagli Autori ungheresi dopo di lui, come base del diritto di Patronato universale per l'Ungheria, non sono per sé sufficientemente concludenti: non la fondazione delle Chiese, perché nel caso dei benefici maggiori, doveva accedere il privilegio apostolico, non la conversione di quelle popolazioni alla fede, com'è chiaro; – non finalmente la legittima prescrizione, perché, secondo la testimonianza dei documenti storici, non si riscontra affatto quell'ius pacificus, per più di cinque secoli, di cui parla il Verboczy.

La tradizione del patronato però è particolarmente presente in Ungheria, quindi una commissione governativa di giureconsulti decise che questa tradizione era ora della Repubblica.

Comunque sia, l'idea del patronato si è talmente radicata in Ungheria che, anche dopo la caduta della Monarchia, il nuovo Governo pretese di avere tale diritto. Il Governo repubblicano nominò dapprima una commissione di così detti giureconsulti appunto per decidere se le prerogative reali quanto al patronato fossero passate alle nuove autorità. Facevano parte della commissione, oltre qualche laico, tre sacerdoti: il noto Monsignor Csiszarik, il sacerdote Hanuy, professore di diritto canonico all'Università di Budapest, e Mons. Breyer, consigliere ecclesiastico del Ministero del culto. La Commissione decise che il diritto di patronato era effettivamente passato alla Repubblica; e ciò, a quanto sembra, anche per la nomina dei Vescovi, perché disse «che sarà affare dei Vescovi di impetrare a Roma la conferma delle loro nomine» come per intendere che il Governo li avrebbe nominati, lasciando poi ad essi di farsi riconoscere dalla S. Sede. Non è a dire come, dopo il responso di una Commissione, della quale facevano disgraziatamente parte anche degli ecclesiastici, il Governo ungherese si confermasse sempre più di possedere il diritto di patronato.

Tutto questo però è stato interrotto dall'esperienza della Repubblica dei Consigli; tuttavia terminato questo momento storico sorsero alcune difficoltà in particolare riguardo alla nomina dei vescovi:

Non poté, tuttavia, il Governo di allora far valere tali pretese, perché sopravvenne il regime bolscevico, che dichiarò senz'altro la separazione tra la Chiesa e lo Stato. La S. Sede non mancò di profittare di tale nuova situazione e si affrettò a provve-

Fattorini_1B_CS5.indd 171 31/05/13 12.11

dere la vacante sede vescovile di Vay nella persona di Monsignor Stefano Honauer. Allorché, però, caduto il regime dei Soviety, il predetto Monsignore si accinse a prender possesso della sua diocesi, il Governo succeduto alla tirannia bolscevica cominciò a frapporre delle difficoltà, non volendo, com'esso diceva, recar pregiudizio ai diritti della Sacra Corona ungherese. E solo in seguito alle reiterate (?) **#inseriamo: [segue parola non leggibile]#** dell'Emo **#sic o E.mo?#** Cardinale Csernach esso si decise a consentire a che il suddetto Prelato entrasse in possesso dei beni della Mensa. [...] Con foglio in data del 13 gennaio dell'anno 1920 lo stesso Emo Cardinale Csernach intratteneva la S. Sede sulla questione della collazione delle dignità e prebende canonicali. Egli chiedeva, a tale riguardo, che venisse autorizzato l'Episcopato ungherese ad accettare un modus vivendi provvisorio posto dal Governo, secondo il quale i Vescovi, prima di procedere alla nomina di un canonico o di proporre alla S. Sede quella di una dignità, avrebbero dovuto chiedere l'approvazione del Governo circa la persona del candidato. Con dispaccio n. B-2935, del 21 febbraio seguente, il Cardinale Segretario di Stato gli significava che la S. Sede concedeva sia a lui che agli altri Vescovi ungheresi l'implorata autorizzazione d'interpellare il Governo sulla persona dei candidati, al solo fine, peraltro, di conoscere se esso abbia nulla da osservare dal punto di vista politico, e non già per ottenere l'approvazione, come era stato proposto, e ciò fino a che non fosse intervenuta una definitiva convenzione tra il Governo e la S. Sede. Anche riguardo alla nomina dei Vescovi, sappia, per sua norma, Mons. Schioppa che la S. Sede non sarebbe aliena dal praticare con l'Ungheria quanto già pratica con qualche altro Stato, d'interpellare, cioè, il Governo per conoscere se esso abbia nulla da osservare dal punto di vista politico sulla persona del candidato.

Con questa ultima questione la Segreteria di Stato si congeda dal nunzio:

Tali le istruzioni che si è creduto impartire a Mons. Schioppa: istruzioni di carattere generale, stante l'incertezza della situazione in Ungheria. Sarà cura di Mons. Nunzio di seguire con la più diligente attenzione gli avvenimenti e di riferirne alla S. Sede, la quale non mancherà di comunicargli, nei singoli casi, le opportune istruzioni.

Indicazioni per il nunzio in Romania

Il documento[19] riportante le indicazioni inviate dalla Segreteria di Stato (protocollo 9775 **#non è lo stesso indicato in nota; ok?#**) a monsignor Francesco Marmaggi è datato 11 settembre 1920 ed è conservato presso

19. Archivio della Congregazione per le Chiese orientali (d'ora innanzi ACO), prot. 3245/28, Romeni (ex Rappresentanze della S. Sede), Affari generali, **#oggetto:?#** Istruzioni al Nunzio Mons. Franc. Marmaggi 1920.

Fattorini_1B_CS5.indd 172 31/05/13 12.11

#perché due note? controllare, per cortesia. Alla nota 20 si cita il f. 2; non sarà da spostare più avanti?#

l'Archivio della Congregazione per le Chiese orientali, nel fondo Romeni (ex Rappresentanze della S. Sede). Come si può leggere dal primo *folio* queste indicazioni sono state emesse dalla Segreteria di Stato ma inviate a Marmaggi attraverso la Congregazione delle Chiese orientali soltanto il 7 ottobre 1920 **#?#**[20]:

E.mo Signor Cardinale Niccolò Marini, segretario della s.c. pro ecclesia orientali

Essendosi il Santo Padre degnato di promuovere Monsignor Francesco Marmaggi, Sottosegretario della s.c. dei **#sic?#** Affari Ecclesiastici Straordinari, Nunzio Apostolico in Romania, il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato prega Vostra Eminenza di volergli far giungere, con cortese sollecitudine, le Istruzioni e facoltà che codesta S. Congregazione crederà opportuno comunicare al sullodato Rappresentante Pontificio. […] Gasparri[21].

Il testo delle indicazioni è diviso in nove paragrafi, ognuno dei quali riporta una questione particolare. Il primo punto riguarda il rapporto con il mondo ortodosso, in particolare attraverso i Rumeni Uniti di Transilvania:

1. La S. Congregazione "Pro Ecclesia Orientale **#Orientali?#**" cui sta molto a cuore l'incremento del Cattolicismo nel regno di Rumenia, confida che per il tramite dei Rumeni Uniti di Transilvania gli Ortodossi possano facilmente ridursi all'Unità Cattolica adesso specialmente che i Rumeni tutti hanno potuto conquistare l'Unità politica. Vede perciò con molto piacere che gli Uniti di Transilvania, guidati dal loro Episcopato e dalle persone più eminenti del clero cerchino di avvicinare gli ortodossi, perché con questo ravvicinamento potranno più facilmente smontarsi i pregiudizi secondo i quali gli Ortodossi credono gli Uniti schiavi del Papismo.

Questo avvicinamento però deve essere tutelato in quanto si riferiscono casi di ecclesiastici che avrebbero partecipato a cerimonie religiose ortodosse. Da questo risulta chiaro come non possa essere lontana un'idea di ecumenismo.

È però gravemente preoccupata dal fatto che gli Uniti non tengano in gran conto le norme severe, ma necessarie che regolano la comunicazione in divinis. Così non sono mancati ricorsi contro vescovi e sacerdoti cattolici che avrebbero preso parte a cerimonie religiose pubbliche celebrate dagli scismatici: e per citare qualche fatto specifico, Mr. Netzhammer Arcivescovo latino di Bukarest ha denunziato alla S.C. Mons. Giulio Hossu nuovo vescovo rumeno di Szamosuivar

20. Ivi, f. 2.
21. Ivi, f. 1.

Fattorini_1B_CS5.indd 173 31/05/13 12.11

(Gherla) il quale in occasione di una vittoria riportata dalle armi rumene, avrebbe assistito ad un Te Deum celebrato nella Cattedrale ortodossa di Bukarest = e il Rdo D. Basilio Lucaciu notissimo agitatore politico il quale in ogni occasione che gli si presenta accetta di assistere a funzioni scismatiche ed arriverebbe persino a prendere la parola nelle chiese ortodosse durante le s. funzioni. Mons. Nunzio pertanto cercherà di appurare la verità dei fatti e nella sua prudenza procurerà che in avvenire non abbiano a ripetersi.

A questo punto lo scrivente suggerisce di intervenire sulle abitudini religiose della parte cattolica, cercando da una parte di favorire la frequenza alle celebrazioni aprendo le chiese ai fedeli e favorendone la partecipazione e dall'altra cercando un maggior rigore da parte degli stessi vescovi.

II. Perché però la miglior propaganda dell'Unione è la vita buona e fervorosa degli Uniti, Mons. Nunzio studierà di applicare tutti quei mezzi che servano a tener desto lo spirito cattolico tra i rumeni Uniti, giacché purtroppo le notizie che si hanno su questo punto sono poco rassicuranti: così le Chiese degli Uniti eccettuato il tempo della divina liturgia ordinariamente restano chiuse ai fedeli ed alla liturgia stessa che si celebra una sola volta al giorno in ciascuna chiesa anche là dove non mancano sacerdoti, per la sua lunghezza, assistono pochi fedeli, non esclusa la domenica. Per molti dei fedeli (ed anche dei sacerdoti) basta[22] entrare in chiesa durante la celebrazione del S. Sacrificio, a qualunque punto esso si trovi anche per pochi momenti = per credere di aver soddisfatto al precetto. È altresì deplorevole che gli stessi vescovi, celebrino la s. Liturgia dieci o dodici volte l'anno al più: contentandosi per il resto di assistervi nelle feste; fa eccezione il Vescovo di Lugos il quale desidererebbe l'intervento dell'autorità superiore che ricordi ai Vescovi rumeni l'obbligo che incombe di applicare la messa "pro populo" nei giorni festivi. Ma senza ricorrere a questa dichiarazione, sarebbe buono che nel prossimo Concilio Provinciale al quale potrà intervenire il Nunzio, questi richiami l'attenzione dell'Episcopato Rumeno su tale obbligo.

Si suggerisce poi di favorire iniziative che non contrastino con il rito cattolico. Questo sarebbe stato suggerito dai giovani seminaristi rumeni presenti a Roma.

III. La pietà tra i Rumeni non trova nel culto eucaristico quell'alimento che la fa tanto sviluppare nella chiesa latina: preoccupati di questa cosa alcuni degli ultimi alunni rumeni del Collegio Urbano, si erano proposti di dare incremento alle opere eucaristiche: sarebbe perciò opportuno incoraggiare quelle iniziative che non fossero in contrasto con le esigenze del rito e ravvivare la scintilla che era stata già accesa prima della guerra.

22. Ivi, f. *3r*.

Fattorini_1B_CS5.indd 174 31/05/13 12.11

Non tutti i fedeli sono uguali e al nunzio viene richiesto di osservare un vescovo in particolare, il cui atteggiamento non sembra essere gradito a Roma.

IV. L'Episcopato rumeno si distingue per il suo attaccamento a Roma; però ad eccezione del Vescovo di Lugos (il quale del resto è accusato di farsi troppo dirigere da una sorella che vive con lui in episcopio) non è molto zelante, ed è più preoccupato di assicurare le proprie rendite vistose, e il benessere materiale del clero e delle sue famiglie, e qualche cosa su questo punto si è fatto: sembra però che le grandi spese alle quali si va incontro per la sua pubblicazione abbiano alquanto raffreddato l'iniziativa che era stata presa.

Il tema dei nuovi confini torna a fare capolino nel documento in riferimento all'idea di riportare in auge una particolare forma di monachesimo e soprattutto di riprendere il controllo di un monastero, e delle sue rendite, dopo che questo è collocato ora in territorio rumeno.

V. Il defunto vescovo di Szamosuivar Mons. Basilio Hossu si era proposto di richiamare in vita tra i Rumeni il Monachesimo Basiliano di cui voleva servirsi specialmente per le Missioni al Popolo; ed aveva iniziato pratiche per avere il monastero di Bixad con tutte le sue rendite, situato al confine della sua diocesi con quella di Munkacs nel quale abitavano due o tre basiliani ruteni d'Ungheria non riformati. La Propaganda che si occupò della cosa, era favorevole ma trovò opposizione da parte dei Basiliani che[23] detenevano il Monastero e del Vescovo ruteno di Munkacs sostenuto dal primate d'Ungheria. Ora però che per il nuovo assetto politico il territorio di Bixad è passato alla Rumenia, potrebbero essere riprese le trattative per le quali è presumibile che si abbia l'appoggio del governo.

Il documento continua con l'indicazione di un'altra questione riguardante le relazioni tra i diversi culti, quella dell'arcivescovo Netzhammer, personaggio ricorrente nella documentazione rumena successiva. In questo caso si vede come la Segreteria di Stato tenda a mantenere rapporti pacifici con tutti i diversi culti e organizzazioni presenti sul territorio.

VI. In Bukarest per lo zelo di quell'arcivescovo Latino Mr. Netzhammer da pochi anni è stata costruita la chiesa rumena di S. Basilio per l'assistenza spirituale dei rumeni uniti quasi tutti emigrati colà dalla Transilvania. Perché però la Chiesa non è in località centrale e capace di soddisfare alle necessità di tutti gli Uniti, lo

23. Ivi, f. *3v*.

Fattorini_1B_CS5.indd 175 31/05/13 12.11

stesso Mons. Netzhammer ha acquistato un'altra area in località più accessibile per fabbricarvi un'altra chiesa rumena. Ma accanto al terreno per questa seconda chiesa ne ha comprato un altro dove vorrebbe fabbricare un ospedale per tutti i cattolici senza distinzione di rito ed un'altra chiesa latina in servizio dei latini degenti nell'erigendo ospedale. L'acquisto dell'area per l'ospedale e la chiesa latina ha portato qualche contrasto tra l'Arcivescovo latino ed il parroco rumeno di Bukarest, perché questo sostiene che l'acquisto è stato fatto con denaro dei Rumeni. Procurerà Mr. Nunzio di appurare la cosa e di conciliare i diritti degli uni con le esigenze degli altri perché un'opera di carità che dovrebbe unire insieme cattolici latini e rumeni non sia occasione di maggior divisione tra loro.

Questo è forse il punto più significativo in vista delle future relazioni tra Vaticano e Romania. È interessante rilevare come la formula "grande Romania" sia entrata in voga non solo nei discorsi di politici e propagandisti ma anche in documenti che non sono stati redatti per una lettura pubblica. In questo VII punto si sottolinea l'importanza di un equilibrio di parità con il mondo ortodosso, questione che caratterizzerà i rapporti con la Romania fino alla stipula del concordato. Il culto ortodosso infatti era riconosciuto costituzionalmente come "culto dominante" e il primate ortodosso aveva *de iure* un seggio in senato. Questa differenza dei privilegi tra la gerarchia ortodossa e quella cattolica sarà costante tema di scontro tra le due Chiese, non solo a livello teorico ma anche spesso di manifestazione pubblica. In questo caso si accenna all'idea di un concordato che verrà ratificato solo nel 1929:

VII. Ora che nella grande Romania è entrato un forte nucleo di cattolici rumeni uniti = circa 1.300.000 = vien fatto di pensare non sia il caso di dare ai Rumeni Uniti una organizzazione religiosa che non li metta al disotto degli ortodossi. E quantunque questo argomento probabilmente formerà oggetto del Concordato, Mons. Nunzio studierà se non sia il caso di stabilire un Arcivescovo Rumeno in Bukarest e di esigere che il medesimo goda delle medesime prerogative di cui gode il primate ortodosso. Già tra i Rumeni Uniti vien prendendo piede l'idea di ottenere per il loro capo religioso il titolo e le prerogative di Patriarca. Senza però andare tanto oltre si potrebbe forse dare al Metropolita Unito il titolo di Primate o di Esarca. Vedrà perciò Mons. Nunzio quale sia il pensiero del governo su questo punto, e quale l'impressione o la ripercussione che questa elevazione potrebbe avere sugli scismatici[24].

Ancora si ritrovano questioni legate ai territori e allo spostamento dei confini che con il tempo troveranno una loro collocazione.

24. Ivi, f. 4*r*.

Fattorini_1B_CS5.indd 176 31/05/13 12.11

VIII. Con la incorporazione della Bucovina Austriaca al regno di Rumenia vengono a far parte del nuovo stato 135.000 cattolici di cui 110.000 latini che dipendono dall'Arcivescovo latino di Leopoli e 25.000 ruteni che appartengono alla diocesi rutena di Stanislaopoli. Ora il vescovo di Stanislaopoli dal quale i cattolici ruteni nuovi sudditi del regno di Rumenia seguiteranno a dipendere ecclesiasticamente finché non siano intervenuti accordi in proposito tra la S. Sede e il governo rumeno, scriveva recentemente alla S. C. Pro Ecc. Orient. Che **#che?#** il governo rumeno gli impediva l'esercizio di sua giurisdizione su quei fedeli e non riconosceva i parroci da lui nominati ed accusava i Rumeni di voler snazionalizzare i suoi fedeli che sono Ukraini e costringerli ad abbracciare lo scisma.

Il documento si conclude sottolineando due elementi che resteranno fondamentali nei rapporti del Vaticano con la Romania e la gerarchia ortodossa: l'equilibrio (e alle volte la supremazia) ricercato appunto con il clero ortodosso e la forte attenzione che il Vaticano manterrà verso l'opinione pubblica e quindi per la stampa come cartine di tornasole di questi e altri equilibri politici e religiosi: «IX. Sarà cura di Mons. Nunzio informare la S.C. circa le disposizione **#disposizioni?#** del clero ortodosso e del popolo verso l'Unione e circa il movimento dell'opinione pubblica in proposito»[25].

Conclusioni

I due documenti scritti all'incirca nello stesso periodo e dalla stessa Segreteria sollecitano alcune osservazioni. Innanzitutto i nunzi che vennero mandati in questi paesi per aprire le delegazioni erano entrambi alla prima esperienza diplomatica, quindi non è possibile rintracciare, prima del 1920, una loro personale modalità di gestione dei rapporti diplomatici. A differenza di Schioppa, Marmaggi avrà una lunga carriera diplomatica nel mondo e all'interno della Curia romana.

Inoltre, i due documenti rilevano una grande differenza nei rapporti fra il Vaticano e i due paesi, in particolare leggendo il documento rumeno, dove le questioni tipicamente diplomatiche legate alle relazioni fra due potenze vengono quasi lasciate in disparte, dando l'impressione della volontà vaticana di ricostruire una sua identità *in loco* prima di affrontare uno scontro con la gerarchia ortodossa di cui pare ci sia una chiara coscienza. Nel caso invece delle relazioni con l'Ungheria non si pone la necessità di un concordato ma, invece, si sottolineano le questioni di con-

25. Ivi, f. 4*v*.

Fattorini_1B_CS5.indd 177 31/05/13 12.11

trollo di alcune istanze fondamentali come i beni ecclesiastici, il controllo dell'educazione e della nomina dei vescovi. Queste questioni rientreranno fra quelle controbattute in sede di redazione del concordato ma ancora premature nel 1920. Nelle indicazioni per la Romania, invece, si scorge un approccio ancora preliminare a una realtà nuova e impervia da definire e quindi affrontare.

Fattorini_1B_CS5.indd 178 31/05/13 12.11